

## **Le ruspe scavano nell'argine del Torrente Patrì**

BARCELLONA. Le ricerche delle quattro persone scomparse, eliminate tra il 1992 e il 1997 con il sistema della "lupara bianca" per mano del gruppo armato capeggiato dal boss pentito Carmelo D'Amico, si sono spostate dall'argine del torrente Patrì in territorio di Rodi Milici — fino in contrada Pozzo Perla nel Comune di Barcellona, dove nei pressi di un sottopassaggio del viadotto dell'autostrada Messina-Palermo i carabinieri del Ros, assieme ai colleghi del Ris di Messina a cui è demandato il compito dei rilievi scientifici sui reperti che saranno riesumati, hanno iniziato a scavare con l'ausilio dei mezzi meccanici dei Vigili del fuoco per tentare di ritrovare i resti del corpo di Santi Bonomo, scomparso a 49 anni il 12 dicembre 1997. Bonomo, così come ha raccontato ben diciassette anni dopo il nuovo collaboratore di giustizia Carmelo D'Amico le cui rivelazioni fanno tremare mandanti ed esecutori della famiglia mafiosa dei "Barcellonesi", dopo essere stato rapito ucciso, sarebbe stato seppellito in un terreno di contrada Pozzo Perla, ai margini di un sottopassaggio dell'A20, quasi al confine con il territorio della Piana di Milazzo; Santi "Santino" Bonomo è l'ultimo scomparso in ordine di tempo per mano del braccio armato della mafia di Barcellona capeggiato da Carmelo D'Amico. La vittima sarebbe stata eliminata perché con la sua attività, furti, danneggiamenti e incendi, disturbava il controllo del territorio esercitato dal gruppo armato creato da Carmelo D'Amico che aveva la base nel quartiere di Pozzo di Gotto, dove in un palazzo antico ubicato accanto al duomo dell'Assunta abitava anche Santi Bonomo.

Lo stesso Bonomo qualche tempo di prima di sparire aveva persino incendiato l'auto dell'ex arciprete padre Domenico Siracusa, sol perché il sacerdote si era rifiutato di consegnare una somma di denaro pretesa dal vicino. Al momento della denuncia della scomparsa, gli investigatori non avendo altri riscontri attribuirono l'eliminazione dell'uomo alla condotta di vita equivoca della vittima che manteneva rapporti con un tossicodipendente, Saloghi Chemata, originario di Brescia, che a Barcellona veniva indicato con lo pseudonimo de "u' bergamascu", anch'egli deceduto successivamente in una località del nord d'Italia per effetto di una overdose.

Le azioni criminose compiute dal boss Carmelo D'Amico e dal suo gruppo armato a cui la famiglia mafiosa locale affidava le missioni di morte e le spedizioni punitive contro chi infrangeva le regole, erano state dedicate dal 1992 — prima dell'omicidio del giornalista Beppe Alfano — all'eliminazione di coloro che spacciavano droga o commettevano furti e rapine ai danni di soggetti che godevano della protezione della cosca locale.

Si trattava di una sorta di "pulizia etnica" dettata dall'arcaico codice della mafia rurale a cui lo stesso D'Amico con i suoi sodali era particolarmente legato. Il

sistema della "lupara bianca" consentiva un vantaggio per chi commetteva gli omicidi perché gli investigatori non trovando il corpo della vittima non potevano risalire attraverso le tracce a chi aveva commesso i delitti.

Nel contempo continuano le ricerche lungo la strada arginale del torrente Patii, in contrada Cappellano, nel tratto che ricade in territorio di Rodì Milici, del cadavere del giovane macellaio Giuseppe Italiano, scomparso il 22 febbraio del 1993. Gli escavatori dei Vigili del fuoco stanno ampliando ancora la trincea di scavo per tentare di riportare alla luce i resti del giovane che non aveva ancora compiuto 23 anni.

Restano invece presidiati da pattuglie dei carabinieri gli altri due siti dove sarebbero stati seppelliti i cadaveri di Giuseppe . Porcino, scomparso a 22 ani il 17 marzo del 1993 e di Angelo La Rocca, inteso lo "Sceriffo", scomparso a 44 anni il 17 gennaio 1992. I loro corpi sarebbero stati, seppelliti rispettivamente in contrada Gurafi di Barcellona, accanto all'impianto di calcestruzzi della Cep di proprietà del boss Giovanni Rao e tra le vallate delle colline che sovrastano il quartiere Pozzo di Gotto.

Intanto dopo il sindaco Maria Teresa Collica, anche l'associazione antiracket "Liberi Tutti", giudica di enorme portata la notizia del pentimento del boss, affermando che «ci aspettiamo che questa collaborazione aiuti a far luce sui rapporti con il potere corrotto, il racket delle estorsioni e il traffico di droga. Questo. — aggiunge il presidente Sofia Capizzi — non accade a caso ma va considerato come un ulteriore successo della lotta alla mafia ingaggiata nel nostro territorio, con fermezza e instancabile lavoro da magistrati e forze dell'ordine, a cui va il nostro plauso riconoscente.

È il momento pertanto di stringerci attorno a loro,, oltre che con le parole e buoni propositi, con gesti concreti, con il coraggio della denuncia, sia che siamo vittime di abusi, sia che siamo a conoscenza di fatti di interesse».

**Leonardo Orlando**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***